

OLTRE LA VISIONE, OLTRE IL SILENZIO

Che il silenzio possa avere un colore o più colori può sembrare un'aporia, quasi una difficoltà concettuale che urta il processo logico. Ma è proprio qui che il linguaggio di Hannu Palosuo riesce ad attraversare ogni "obbligazione rituale" per consegnarsi alla sua personalissima poesia; o meglio, alla sua singolarissima poetica, intesa come insieme di dettami, concetti e immagini che l'Artista propone (e si autopropone) secondo i modi e i fini della propria produzione artistica.

Resta il *silenzio*, il "*silentium*": che non è solo il tacere e nemmeno l'assenza di suoni, di rumori, di voci. Il *silenzio* delle sue opere assomiglia più a quella pausa, a quell'intervallo perduto nella convulsa dinamica della nostra società che alcuni anni or sono il bravo Gillo Dorfles ricordava in un suo memorabile libro. Una pausa, una rarefazione riempita ed arricchita dalla sua non commensurabile fantasia.

E la ricerca di Hannu Palosuo sa scivolare così liberamente sulla tela da riuscire, appunto, a darci "I colori al silenzio". L'artista –infatti- utilizza diversi piani per costruire i propri lavori, costruisce con sistemi onirici gli ambienti, sorta di finestra aperta sul mondo della metafora e della memoria, come in una scenografia teatrale su cui incombe a volte l'idea della tragedia o della metafisicità. Per questo l'artista abborda temi diversi giocando con le immagini, come volendo sviluppare tutte le varianti espressive possibili, poiché nessuna sarà mai la definitiva. Paul Valéry diceva "La bellezza è una specie di morte. La novità, l'intensità, la stranezza, sono in una parola, i valori che l'hanno soppiantata".

L'intensità della stesura del colore, i costanti cambi di piano veduta - sia come memoria del passato che come previsione del futuro- lo hanno portato ad una indagine continua della propria espressione artistica. L'unità di uno stile determinato e la continuità nel tempo non costituiscono più un obiettivo possibile per la maggior parte degli artisti contemporanei. Ma questo non accade per Hannu Palosuo: le sue opere, tutte legate da un filo conduttore, stabiliscono una linea di relazioni che o si estendono verso il contesto della irrealtà pura o arrivano ad una circostanza che trattiene personaggi e/o situazioni, preannunciando l'opera seguente. Con una serie di immagini evidentemente narrative, come i suoi noti dialoghi di "sedie", l'artista costruisce una sorta di abbecedario diventato ogni giorno più coerente, non solo nello stile, ma ancor più nella composizione cromatica. La tavolozza è rappresentata spesso con colori delicati ma morbidamente decisi, quasi confliggenti con la loro dolcezza: il messaggio veicolato è quello di una società a volte dura con se stessa che però il colore attenua e l'ombra rivive. Ombre che proprio per la loro presenza ci suggeriscono di esistere, ombre che continuano la loro avanzata nel domani, tutte espressione di un quotidiano condiviso.

Ne scaturisce un compendio di luminosità e colore che narra la nostalgia dell'artista e la volontà di rimanere con il suo intimo sentimento in quel mondo, tradendo con lo sguardo trasognato la falsa luminosità da lui creata; la falsa luce che non sarà mai quella che il sole può offrirgli, ma che l'artista si riserva di utilizzare come segnale di speranza per un mondo in cui la fantasia è l'unica isola felice dove rifugiarsi. Il tutto accompagnato da una fluttuazione cosmica che nonostante ciò propone una certa temporalità, più ciclica che cronologica, per la nostra esistenza. Così il mondo di Hannu Palosuo e l'universo si confondono stabilendo una specie di comunione tra l'uomo e il cosmo. Comunione in cui la luce, quale elemento poetico fondante e rivelatore è capace di sostenere una realtà dinamica in continua evoluzione ed in contrapposizione con la fissità della superficie. In queste realizzazioni luce e forma si trovano a coincidere in un unico agglomerato di materia impalpabile e riflettente.

Palosuo ci introduce in un mondo di forti sfumature e stimoli, tanto variabili e mutevoli come in un caleidoscopio: una voragine di profili e sentimenti dove si mischiano le tensioni del simbolo e la realtà, la natura e la civiltà, l'incipiente e il visibile, che l'artista –ci arrischiando a pensare– doveva ancorare, con i cinque sensi, in uno spazio stabile fuori di sé così da riconoscerli dentro di sé.

Ma il suo modo di dipingere è sicuramente anche il suo modo di affrontare l'esistenza; diceva Ad Reinhardt (grande pittore americano) "*mai confondere la pittura*" ed il "non confondere" significa mantenere la poesia ed ogni altro linguaggio nella loro intraducibilità, pur mirando ad un'unione. Il suo "confondere" in pittura è ora dettato dai movimenti, anche se spesso abbiamo una sensazione di staticità precisa all'interno dello spazio, della tela, di una tensione rispettosa del colore che "fonde" e anche di un'estasi che nasce con la contemplazione di un quadro visto e diventato realtà. Questo è ancora più vero negli ultimissimi lavori dove non c'è più il motivo unico della "*sedia ricordo*" ma dei "ricordi" che riaffiorano dalla fantasia, suo spazio sacro.

Che significa questo per il suo lavoro? Sicuramente come scrive Mircea Eliade, "L'istituzione di uno spazio sacro dove si rivive nel presente una scena mitica fuori dal tempo, è la risposta archetipica dell'uomo al suo terrore della storia, del divenire e della dissoluzione nella molteplicità. Per questo, l'eterno ritorno allo stesso ambito cognitivo sicuro, sia come esorcismo all'universo palpitante che l'artista invoca e celebra, sia come rifugio davanti al passo vertiginoso di una marea universale, lo fanno sembrare, per questi stessi motivi, più vicino e riconoscibile alla nostra modesta umanità.

Le opere si articolano dunque come un memoriale in cui l'artista decifra la propria storia personale ricomponendola nella mediazione dell'intellettuale, riversandovi tutto ciò che l'esperienza gli ha rivelato e che - visto il risultato- pone tutte le premesse per una vita serena e positiva.

Massimo Scaringella

HANNU PALOSUO
"THE BURNING ILLUSION"
CHRISTIAN MARETTI EDITORE 2008